

Una mostra celebra il diciassettesimo centenario dell'editto di Milano

Uomo fragile e imperatore illuminato

di ALFREDO TRADIGO

Una grande mostra apre le celebrazioni per il settimo centenario dell'editto di Milano, che affermò un principio modernissimo: quello della libertà religiosa e della tolleranza verso qualsiasi culto. Dall'antica sede imperiale di Mediolanum, una delle quattro capitali dell'impero, diviso tra due Augusti e due Cesari, Costantino e Licinio, nell'anno 313, dichiaravano la libertà religiosa per tutti i sudditi: «Noi, dunque Costantino Augusto e Licinio Augusto abbiamo risolto di accordare ai cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo, qualunque essa sia, a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità».

Curata da Gemma Senna Chiesa e da Paolo Biscottini, direttore del Museo diocesano, la grande mostra «Costantino 313 d.C.», è ospitata a Milano nelle sale di Palazzo Reale e si trasferirà poi a Roma nell'aprile 2013. Divisa in cinque sezioni, attraverso 200 preziosi reperti l'esposizione ci mette sotto gli occhi il mondo della romanità tardo antica, i volti, i simboli del potere, gli oggetti di uso comune e quelli di culto usati nelle varie religioni misteriche (il culto di Mitra per esempio), accanto alle immagini della nuova fede cristiana, inserite in bassorilievi, sarcofagi, affreschi e mosaici.

Ci vorrebbe la regista di documentari per legare questi preziosi reperti in un documentario virtuale che, assieme al valore storico e archeologico, ci restituisca tutta l'emozione di un tuffo nel passato. Viaggio suggestivo nel tempo e nello spazio che il percorso della mostra milanese ci offre: a due passi dal duomo, dove è conservata la reliquia del santo chiodo, rinvenuta assieme alla croce e agli altri strumenti della passione dall'imperatrice Elena.

Se attraggono i ritratti della regina Elena, agghindata come una matrona romana, intimorisce l'ostentata grandezza delle statue colossali del figlio Costantino, paragonato a una divinità, e di cui resta, per esempio, una gigantesca mano di bronzo che regge il globo del mondo. Questi colossi, esprimono la divinizzazione di un uomo che unificò sotto di sé l'Impero d'Oriente; un uomo però anche fragile e crudele, che per timore di perdere il potere fece uccidere il figlio Crispo, la moglie Faustina e il nipote Licinio.

Tra i reperti di Palazzo Reale troviamo la suggestiva ricostruzione (con oro e gemme) dell'elmo di Costantino e dello stendardo con il monogramma di Cristo usato nella battaglia di Ponte Milvio. Guardando quell'elmo, che ricorda l'originale in cui l'imperatrice Elena aveva fatto inserire un chiodo della croce di Cristo, non possiamo fare a meno di

pensare alle strane vie della Provvidenza: quali pensieri e sentimenti, ma anche quali calcoli politici dovettero farsi largo nella mente di Costantino per sottomettersi a Cristo?

Il simbolo del *christos* o monogramma di Cristo, fatto apporre ai labari imperiali, usciva così dal buio delle catacombe per segnare come un marchio di fabbrica, o il brand di una fortunata campagna promozionale, la vita di corte e quella di strada, gli oggetti più importanti e quelli comuni. Come in un moderno bookshop di oggettistica religiosa troviamo segnati con il marchio cristiano sigilli, anelli e monili, lucerne, stoffe di tendaggi e persino alcune pedine da gioco.

Sullo sfondo dell'Editto di Milano dobbiamo immaginare - grazie agli affreschi di Giulio Romano in Vaticano o di Piero della Francesca ad Arezzo - la grandiosa scena della battaglia di Ponte Milvio tra Co-

stantino e Massenzio, preceduta dalla visione del segno di Cristo e della sua croce. Prima di arrivare a identificare nel monogramma di Cristo il segno della nuova religione, l'imperatore Costantino aveva rivolto la sua ricerca religiosa verso il culto di una divinità solare orientale. Questo preparò il terreno all'identificazione Cristo-Sole (Helios) come si vede in un frammento di mosaico proveniente dal mausoleo dei Giulii in cui Cristo ascende sul carro infuocato del sole, condottiero e vincitore, *sole invictus*, imperatore-guerriero che domina il mondo nel segno vittorioso della croce.

Passeranno pochi anni dall'Editto di Costantino e proprio a Milano un funzionario imperiale di nome Ambrogio verrà eletto vescovo per acclamazione di popolo. La figura di Ambrogio, che non cede alle pressioni dell'imperatore ariano Teodosio, inaugura una visione nuova e più

moderna dei poteri, affermando il primato e l'indipendenza della fede sulla politica. Costantino si era comportato invece come un autentico re e legislatore cristiano fino all'ingerenza di indire un concilio come quello di Nicea, contro gli ariani. Sotto l'influsso di Elena, Costantino sarà anche il primo grande costruttore di basiliche cristiane a Roma e in Palestina. In punto di morte riceverà il battesimo e la letteratura apologetica, a partire dal suo vescovo di corte e primo biografo, Eusebio di Cesarea, esalterà in lui la figura di nuovo Mosè, legislatore, giudice e condottiero. Infatti come Mosè sconfisse gli egiziani nel Mar Rosso così Costantino aveva respinto nelle acque del Tevere, a Ponte Milvio, i nemici dell'impero. Con una strana vittoria iniziava il corso di una nuova storia che, dopo Costantino, non avrebbe più potuto non dirsi cristiana.

Alla scoperta dell'Umbria costantiniana e tardoantica, "sezione aurea" dell'impero

Quando quel segno divenne quotidiano

di ISABELLA FARINELLI

Si è discusso e si discute, oltre che sulle fonti, sulla natura del *senhion* che appare nella *Vita di Costantino* quale confidenza tarda dello stesso imperatore a Eusebio di Cesarea. Su questo è intervenuta più volte in modo limpido l'indimenticabile Marilena Amerise anche sulle colonne dell'«Osservatore Romano»: quanto alla circostanza astronomica o celeste, si può dire anzitutto, come spesso accade, di cosa non potesse

momento cruciale di dialogo». Ciò si vuol leggere sin dal famoso *Rescritto di Spello*, il lungo testo epigrafico su supporto marmoreo nel quale Costantino, rispondendo a una istanza, riconosce alla città umbra una condizione di centralità e di riferimento per tutta l'area. La mostra spazia «dalle manifestazioni dell'arte ufficiale (ritratti e iscrizioni) e dalle espressioni della vita delle aristocrazie (mosaici, arredi) agli oggetti della quotidianità dei ceti medi e subalterni». Giorgio Bonamente, membro del comitato scientifico,

territorio, sia per la collaborazione tra le molte persone e istituzioni deputate alla custodia e al prosieguo delle attività, tuttora molto fervide in Umbria, di scavo e di studio.

Anno costantiniano e anno della fede impegnano anche la rete dei musei ecclesiastici umbri, con una serie di iniziative comprese nel titolo *In hoc signo*. Incontrata sulle testimonianze artistiche (a partire dall'età costantiniana, l'arte cristiana registra una crescita esponenziale) questa mostra diffusa non ha finalità puramente estetiche ma è volta a riscoprire «la centralità del *mysterium crucis* nella fede cristiana, la necessità di vivere un rinnovato dialogo tra le comunità cristiane che si riconoscono in quel simbolo». La maggior parte delle iniziative - esposizioni d'arte sacra antica e contempora-

no di dolore con le rondini. A un'altra mistica, contemporanea di Chiara, è dedicata una mostra a parte, a Foligno a Palazzo Trinci, aperta fino al 6 gennaio 2013: «Dal visibile all'indicibile, Crocifissi ed esperienza mistica in Angella da Foligno», che espone anche manoscritti.

La «rete» dei Musei Ecclesiastici Umbri, attuata grazie alla collaborazione fra enti civili ed ecclesiastici e all'impegno dei numerosi operatori, include a oggi 13 realtà, anche peculiari, come ad Assisi il Museo Missionario Indios dei Frati Cappuccini in Amazzonia, che ha un anno di vita. Fu presentata il 14 settembre 2011 a Orvieto con il lancio della mostra diffusa «Il sacrificio di Gesù Cristo», in occasione del 25° Congresso eucaristico nazionale. Come spiegava l'arcivescovo di Perugia - Città della Pieve monsignor Gualtiero Bassetti - che nell'ambito della Conferenza Episcopale Umbra, della quale è presidente, ricopre l'incarico di delegato per i Beni culturali ecclesiastici - si trattava in quel caso di «un percorso storico e religioso attraverso le opere d'arte ispirate al tema del sacrificio di Cristo in un itinerario di fede e cultura sulla redenzione umana e l'istituzione dell'eucaristia».

La data ricorrente del 14 settembre sottolinea una ideale e sostanziale continuità, entro cui s'inserisce la celebrazione, nel biennio 2013-2014, dei 1750 anni del miracolo eucaristico di Bolsena. Una continuità rimarcata da più parti notando «quanto il cristianesimo e la tradizione devozionale abbiano segnato la terra umbra», lasciando affiorare in continuazione tracce archeologiche, etnografiche e artistiche la cui stessa natura e distribuzione sembra favorire e sollecitare il dialogo e l'incontro.

Anche oggi non mancano i richiami nel cielo
Come l'incrocio di due scie d'aereo
sul monastero di Santa Chiara da Montefalco
il 18 agosto 2007



trattarsi: certamente non fu l'incrocio di due scie d'aereo che, con il favore delle condizioni atmosferiche, apparve invece nel cielo del monastero di Santa Chiara da Montefalco il 18 agosto 2007. La foto è pubblicata nel trimestrale del Monastero (n. 3, 2007); le autrici non possono fare a meno di dedicarvi qualche pensiero paragrafo, essendosi celebrata il giorno prima la festa della Santa (misticamente legata alla spiritualità della croce), ma volutamente evitano di calcare la mano, facendo per esempio la coincidenza con la memoria di sant'Elena.

Come a suggerire al ricercatore del *signum* di non ridursi né precludersi al fenomeno non frequentissimo, nella fattispecie, ma neanche eccezionale, d'una materia poco amata dagli ambientalisti, ma così caratterizzante dei nostri tempi da fornire titolo, materia e metafora a un racconto a fumetti uscito in questi giorni, *Come le scie che lasciano gli aerei* (scritto da Vasco Brondi e disegnato da Andrea Bruno, Bologna, Cocconino Press, 2012, 96 pagine, 16 euro). Nel cielo rugginoso sotto il quale i giovani del fumetto leggono *I sotterranei* di Jack Kerouac, le strie aeree non s'incrociano, anzi la loro desolata molteplicità sottolinea i mancati incontri. Un continuum di umanità «senza tanti retorici preamboli» (per dirla con Kerouac), che con la stessa concretezza mette a fuoco l'esigenza di spingere oltre l'orizzonte uno sguardo assai più che simbolico, è l'impressione che rimane dopo aver visitato la mostra «Aurea Umbria, una regione dell'Impero nell'età di Costantino», aperta dal 29 luglio al 9 dicembre 2012 nel ducentesco palazzo comunale di Spello, sede dal 1977 dell'Accademia Romanistica Costantiniana. Curata da Valerio Massimo Manfredi e preceduta, nella primavera 2011, dal congresso internazionale «Costantino prima e dopo Costantino», la mostra, gestita da Sistema Museo, si pone in esplicita antitesi al color «ferreo» (conflittuale, oscuro, decadente) che si usa attribuire al tardoantico, illuminando la testimonianza cruciale del «cuore d'Italia» nei secoli III-VI, quando la Regione VI, «periferica in quel momento dal punto di vista dei ceti di élite dell'impero romano», ospita «un fermento importante, ma

spiega come questa realtà, solo apparentemente locale, si presti a rappresentare la «sezione aurea» dell'impero, in posizione strategica lungo la via Flaminia, alla confluenza fra età imperiale e precoce diffusione del cristianesimo, mentre muta anche lo scenario economico e si ramifica il paesaggio extraurbano arricchendosi, lungo il Tevere, di piccoli approdi, magazzini, mercati, stazioni di sosta e pedaggio.

Tra i circa settanta reperti archeologici esposti, la croce, insieme ad altri simboli evangelici ed eucaristici, nel tempo contrasta sempre più spesso epigrafici, ritratti e mosaici, oggetti d'uso sia liturgico sia domestico - come il corredo argenteo di eterogenea provenienza, probabile bottino di guerra abbandonato durante una fuga, rinvenuto circa un secolo fa presso Canoscio - e colora di nuovi significati le simbologie già care e, soprattutto, traspare nella mutata iconografia degli sguardi e della mimica facciale, rivolta a una dimensione ultraterrena e pacificata (lo sottolineano accurate didascalie; il catalogo è ancora in preparazione).

Molte dediche funerarie esprimono sofferenza ma non disperazione, alludendo alla «pace» ispirata dalla speranza cristiana, con l'augurio di vita eterna in Dio. Dal ritratto femminile di Fossobrone al ritratto virile del cosiddetto Narsete, dal «*vir laudabilis* che visse 26 anni» al «figlio dolcissimo» strappato a dieci mesi da una «sorte scellerata» ai genitori, culminando nella straziante vicenda di «Ponzia, generata dal soffio degli dei», che, innamorata, incurante dei disagi, segue il marito in Corsica e a Treviri ma gli viene rapita dalla morte dopo pochi anni di nozze. Non vi è nessuno scoop, ma una teoria di volti e storie che agli occhi del viator d'oggi non appaiono estranee né lontane (una *Spoon River Anthology* dove la morte non è l'ultima parola, attinta in gran parte da Gianfranco Binazzi, *Inscriptiones Christianae Italiae, septimo saeculo antiquiores, Regio VI Umbria*, Bari, Edipuglia, 1989). La mostra si segnala per l'ampio ventaglio di realtà coinvolte, sia quanto alla provenienza (Carlsruhe, Narni, Fossobrone, la stessa Spello, Perugia, Terni, Orsicolli, Salletto) che riflette la diffusione capillare delle attestazioni nel



Ritratto di Costantino (315-330, Belgarda Museo nazionale)

Una svolta tutta da discutere

«La svolta costantiniana. Persona e popolo nuovi protagonisti» è il titolo dell'incontro che si svolgerà presso il Centro Culturale di Milano il prossimo 20 ottobre. Giulio Maspero (Pontificia Università della Santa Croce) e il nostro direttore parleranno dello spartiacque dell'editto di Milano (del 313 dell'era cristiana, ma già anticipato in parte nel 312) introdotti da Andrea Caspani, storico e direttore della rivista «Lineatempo». Di vera e propria svolta si può parlare, infatti, perché non si tratta di un semplice allargamento della tolleranza religiosa ai cristiani, fino a poco tempo prima fieramente perseguitati, ma del primo documento che svincolò la struttura dello Stato dal patto con gli dei tradizionali, affermando la persona come principale e decisivo soggetto del rapporto con la religione. Di un argomento analogo si parlerà a Roma il 25 ottobre nel convegno «La questione costantiniana, nodo cruciale e fondamento delle radici cristiane dell'Europa» organizzato dal Forum austriaco di cultura; parteciperà, tra gli altri, anche il cardinale Walter Brandmüller, presidente emerito del Pontificio Comitato di Scienze Storiche.

Da Afrodite a Elena passando per Minerva



Cima da Conegliano, «Sant'Elena» (1495)

Nella mostra allestita a Palazzo Reale, a Milano, il visitatore può rendersi conto di come l'immagine di Elena si evolve e assume nell'arte occidentale connotati di continuità con l'arte classica greca: il mito della bellezza femminile di Afrodite si trasforma nell'immagine dai tratti fortemente morali della matrona romana, per trasferirsi infine nell'icona dell'eroina cristiana. Così la piccola tavola di Cima da Conegliano proveniente da Washington ci mostra, in un paesaggio collinare veneto, la nobildonna Elena come una guerriera, un'amazzone, una Minerva cristiana appoggiata alla croce, difesa da una lucente corazzina, simbolo di forza e inespugnabile. Nella grande tela del Veronese proveniente dai Musei Vaticani, Elena è invece una sontuosa principessa veneziana, riccamente vestita e che sogna, seduta sul suo trono, la ruvida croce che un angelo le porge. (alfredo tradigo)